

Domenica 4 maggio 1997

10 l'Unità

L'UNA e L'ALTRO

Il Commento

A scuola eccessi di «cura»?

GUIDO ARMELLINI

Così la Conferenza nazionale sulle pari opportunità nella scuola ha «bocciato senza appello» la proposta, proveniente dall'Inghilterra, di creare classi di soli ragazzi e sole ragazze. Nel dibattito si sono ipotizzati invece eventuali momenti separati di riflessione, «utili per l'educazione sessuale e anche per chi fa religione». Si introdurrà altresì una materia chiamata «educazione alla cura», che dovrebbe dare spazio e voce a «tutto ciò che è stato patrimonio delle donne». L'impressione non è esaltante. Una volta di più la politica scolastica sembra puntare sulla quantità «aggiungendo» attività obbligatorie, anziché ripensare al significato del fare scuola alla luce delle questioni radicali poste dalla cultura contemporanea, e dalla stessa esperienza degli e delle insegnanti: educazione ambientale, sessuale, stradale, interculturale e ora anche «educazione alla cura» diventano segmenti aggiuntivi di un percorso formativo sempre più costipato e disomogeneo. Se si cerca un'idea guida, l'unico criterio indiscusso appare quello neutro e impersonale del mercato, che concepisce le persone in formazione come «risorse umane», «strumento per sostenere la crescita economica e la competizione». Nel frattempo si perpetua la didattica della programmazione, del controllo classificatorio e burocratico, dei pletorici elenchi di «obiettivi» (cinquantadue nel recentissimo programma di storia per gli istituti professionali!) Una simile concezione dell'educazione non sembra adatta ad accogliere la ricchezza che viene dall'essere uomini e donne, persone adulte e bambine, aperte alla reciprocità imprevedibile della relazione. Anche l'«educazione alla cura» sarà somministrata attraverso «unit didattiche» munite di inossidabili batterie di «test» e minacciose schede di valutazione?

Algeria: prima condannata a morte di stato

Per la prima volta in Algeria - nei 35 anni di storia della nazione da quando è indipendente - una donna è stata condannata a morte. E questa volta non da parte dei gruppi terroristici dell'integralismo islamico, ma da un tribunale dello Stato. La notizia è stata riportata ieri dal quotidiano «Al Watan» con la precisazione che la condanna è stata inflitta dal tribunale di Orano, una località che dista circa 400 chilometri ad ovest di Algeri.

La donna, il cui nome però non viene pubblicato dal giornale, ha subito un processo al termine del quale è stata ritenuta colpevole di omicidio plurimo. Sarebbe infatti responsabile della morte di quattro persone tra il 1994 e il 1995. Il movente era quello di derubarle. Le vittime, aggiunge il quotidiano, venivano avvicinate, drogate, strangolate e quindi spogliate di ogni loro avere. L'assassina si introduceva nelle loro case con la scusa di volerle acquistare, e dopo il delitto, lesvalgiava.

La battaglia delle famiglie italiane di tanti «desaparecidos» negli anni '70

«Ridateci il figlio di Laura uccisa dai golpisti argentini»

A Roma un processo per otto casi: si attende la decisione del Gip sul rinvio a giudizio di sette militari. La storia della Carlotta: i lunghi mesi di prigionia, il neonato rapito, l'esecuzione.

ROMA. La trovarono nella carcassa di un'auto, con il volto sfigurato dai colpi di un fucile a pallettoni e il ventre crivellato, perché non si capisse che aveva partorito qualche giorno prima. L'ultimo sfregio a una giovane donna che mai aveva abbassato lo sguardo davanti ai suoi carnefici nei sette atroci mesi di prigionia in uno dei 337 centri di concentramento di Buenos Aires e dintorni, dove i militari argentini torturavano e massacravano i nemici del regime dopo il golpe del '76: sei anni di terrore, fino all'82. Laura Estella Carlotta, di origine italiana, era una militante della Gioventù peronista universitaria e appena i generali presero il potere dovette scappare. Degli oltre 30 mila (secondo stime ufficiali) *desaparecidos* argentini - un migliaio di origine italiana - quasi mai si è trovato il corpo. Solo a qualche famiglia è toccato questo «privilegio», specie dopo aver pagato un sostanzioso riscatto per la liberazione del prigioniero. Così fece quella di Laura Carlotta: 150 milioni di pesos, un'enormità nel '78. In agosto il cadavere della ragazza, aveva 23 anni, fu trovato accanto a quello di un altro detenuto. Per le autorità argentine il capitolo è chiuso. «Dicono di aver già giudicato i responsabili (prima condannati e poi tutti amnistiati)

e non hanno mai collaborato con la magistratura italiana che raccoglieva prove per scoprire la sorte di centinaia di connazionali scomparsi in Argentina», spiega Giancarlo Maniga, che con l'avvocato Marcello Gentile rappresenta i parenti di otto *desaparecidos* italiani nel procedimento contro sette militari argentini ritenuti responsabili della loro scomparsa. «Nonostante l'ostruzionismo argentino - precisa Maniga - la giustizia italiana non si è fermata e per almeno otto casi sono stati raccolti elementi consistenti, che giustificherebbero un processo a carico di tre comandanti militari e quattro esecutori».

Sul rinvio a giudizio deciderà il gip Claudio d'Angelo del tribunale di Roma nell'udienza preliminare che sarà fissata fra qualche settimana. Fra i parenti delle vittime c'è la famiglia di Bonarino Mastinu, un sindacalista sardo originario di Trensruaghes, un paesino della provincia di Oristano. Sfuggì a una spedizione punitiva nel '76, a San Isidro, durante una festa in una delle isole del delta del Rio della Plata. Un suo amico compaesano venne ammazzato a sangue freddo. Mastinu si salvò buttandosi in acqua. Ma poco dopo commise l'errore di farsi vivo con la fami-

glia. Lo aspettavano: venne rapito e di lui non si è più trovata traccia. Per questi omicidi, anche il comune di Trensruaghes e la Regione sarda potrebbero costituirsi parte civile.

Lo faranno di certo i genitori di Laura Carlotta, Guido ed Estella, che in Argentina è presidente delle *Abuelas de Plaza de Mayo*, un'associazione di nome impegnate nella ricerca dei figli dei desaparecidos, partoriti nei campi di concentramento, per restituirli alle vere famiglie. I Carlotta vogliono sapere che fine ha fatto il nipotino, quel bambino che Laura portava in grembo da due mesi quando venne catturata, in una pasticceria di Buenos Aires, durante l'ultimo incontro col suo compagno. «Lui lo uccisero subito. La ragazza no, perché serviva. Era bellissima e per il suo bambino gli aguzzini avrebbero spuntato un prezzo alto. Vendevano i piccoli delle prigioniere: le tariffe variavano a seconda delle caratteristiche fisiche e sociali della madre. Alcuni, da adulti, hanno scoperto di essere stati adottati dai carnefici dei loro genitori». Massimo Carlotta, vittima di una lunghissima battaglia giudiziaria alla quale ha posto fine il presidente della Repubblica con la grazia, è un lontano cugino di Laura: ne ha

ricostruito la storia per il suo nuovo libro *Le irregolari*, che uscirà all'inizio dell'anno prossimo. «Prima ancora che suo figlio nascesse, l'aveva chiamato Guido, come suo padre. Anche lui era stato preso mesi prima dagli squadroni della morte e torturato per 25 giorni. Poi arrivarono a Laura, che non aveva voluto lasciare la città per continuare l'attività di opposizione politica. La portarono nel campo di La Cacha». Neppure alle donne incinte venivano risparmiate le sevizie. «Eppure, a dispetto delle condizioni disumane, pochissime donne abortirono. Di Laura, i compagni di prigionia sopravvissuti ricordano lo straordinario coraggio. Ebbe il privilegio di partorire in ospedale, mentre le altre dovevano farlo per terra. Per i militari - prosegue Carlotta - il suo bambino era un bene prezioso. Glielo lasciarono cinque ore, prima di riportarla nel campo. Qualche giorno dopo le dissero che l'avrebbero liberata. Le diedero un vestito nuovo e le permisero di truccarsi. Ma lei sapeva che non l'avrebbero lasciata andare via. Perché avrebbero dovuto? Non si era mai piegata, non aveva «collaborato»».

Roberta Secci

Domani sera, su Rai-Tre, Primadonne rompe il silenzio dei media

Carnefici e vittime in fuga nella foresta Voci femminili dalla tragedia zairese

Una guerra feroce iniziata tre anni fa in Ruanda. Oltre due milioni di profughi nello scontro tra hutu e tutsi. Le stragi, le malattie, la fame. L'esodo nel quale, per la prima volta, le donne si raccontano.

ROMA. «Quando sono arrivata in Zaire avevo dodici bambini. Durante la fuga dal campo di Bukavu, quando siamo stati assaliti dai ribelli zairesi, ne ho persi sette perché non avevamo abbastanza cibo e così si sono ammalati di malaria. Sono tornata in Ruanda con soli cinque di loro e sono tutti malati». È il ricordo di dolore di una donna hutu ruandese, un urlo che riassume i contorni di una tragedia che proprio in queste ore sta consumando il suo ultimo atto. Questa e altre voci dell'inferno africano le potremo ascoltare domani sera su RAI-TRE (22.55, Primadonne).

Donne vittime, donne carnefici, tre anni di odisse e di violenze. Il 6 aprile del 1994 un razzo abbatte il jet del presidente ruandese Habyrimana nei cieli di Kigali. È la fine del regime hutu che ha addestrato e preparato le milizie interahamwe, vere e proprie falangi di assassini, animate da un'ideologia razzista e genocidaria. Comincia la strage dei tutsi, la minoranza che gli estremisti hutu intendono sterminare. Donne, bambini, intere famiglie si rifugiano nelle chiese e nelle foreste, ma gli assassini li scova-

no usando bambini come cani segugio, compiendo orrende stragi. Vengono uccise centinaia di migliaia di persone, cinquecento-ottocentomila. I massacri non salvano però le milizie e l'esercito hutu dalla sconfitta, e non arrestano l'avanzata dell'Fpr, l'armata tutsi, che muove rapidamente verso Kigali. È l'inizio dell'esodo, le milizie assassine, i soldati sconfitti e la grande massa di hutu, unita a loro da uno scellerato patto di sangue e dalla paura di vendette, si mette in marcia verso i paesi vicini.

Oltre due milioni di profughi si disperde nei campi di raccolta delle Tanzania, del Burundi, e soprattutto dello Zaire, dove i carnefici diventano a loro volta vittime del colera e della fame. Per oltre due anni, i miseri accampamenti dello Zaire diventano formicai dove malati e affamati convivono con i miliziani assassini. La comunità internazionale se la cava con l'elemosina. Sei mesi fa comincia la ribellione guidata da Laurent Kabila, capo dei tutsi e dell'opposizione a Mobutu e nemico giurato degli hutu ammassati nei campi. Per questi ultimi comincia un nuovo esodo nelle

foreste dello Zaire, con i ribelli assetati di sangue alle calcagna. Le donne rimettono i loro seni sulla spalle. RAI-TRE mostra il loro disperato vagare nelle foreste, fa parlare le donne che batteggiano con le malattie e proteggono i loro piccoli dalla vendetta dei ribelli. È uno squarcio inedito su quel che sta accadendo al riparo dai riflettori dei mass media che da tempo disertano lo scenario africano. «Non ho idea di quanti chilometri ho fatto», spiega Carlinea Isabella Sandri, l'antivestitrice - abbiamo attraversato una foresta orribile. Continuavo ad incontrare animali selvaggi, e potevamo mangiare solamente radici: stavamo morendo di fame». Proprio in questi giorni l'Onu ha avviato un'inchiesta sui massacri attuati dai ribelli di Kabila. Decine di migliaia di profughi hutu sono rintanati nelle foreste dalla quali escono per mendicare cibo alle organizzazioni umanitarie e dell'Onu. È l'epilogo di una tragedia cominciata tre anni fa e nella quale vittime e carnefici si scambiano frequentemente i ruoli.

Toni Fontana

Un mese per girare l'inchiesta

Appuntamento domani alle 22,55 su RAI-TRE. Primadonne di Maddalena Labriciosa, Andrea Salvatore e Fabio laquone propone un'inchiesta su vent'anni di psichiatria tornando a Trieste dove operò Franco Basaglia e ha un rapporto sullo Zaire - un mese di lavoro - che racconta la tragedia delle profughe. Seguirà un incontro con Inês Sastre ed il racconto di Maria Maniscalco sindaco di San Giuseppe lato il paese dove si nasce Giovanni Brusca e dove è stato ucciso il piccolo Santino Di Matteo. Lalla Romano parla del rapporto con la religione.

Diritti e Rovesci



I tribunali per i minori «Califfati in terra cristiana»

ANNA RUGGIERI*

Chi ha un progetto paligenetico, ossia di cambiamento integrale, difficilmente, in uno Stato di diritto, ha i mezzi per attuarlo in tempi brevi. Eppure, in Italia c'è chi, calpestando diritti e sentimenti, ha un micidiale «lasciapassare»: il tribunale per i minori, il quale toglie i figli ai genitori poveri, o comunque in difficoltà, e li dà a coppie benestanti, purché regolarmente sposate e a vario titolo accreditate presso alcune operatrici dei servizi sociali. Le relazioni di servizio di costoro (spesso si tratta di vere e proprie delazioni, preferibilmente su madri nubili) non possono essere esaminate né dagli avvocati né dagli interessati e contengono spesso la sorprendente dicitura «soggetto a segreto d'ufficio». Ci si è chiesti più volte quale atto giudiziario o amministrativo (dopo la promulgazione della legge n. 241 del 1990, che consente il diritto d'accesso agli atti della Pubblica Amministrazione) sia più immaginabile come coperto da un segreto d'ufficio. Non si hanno riscontri di questo arcaismo nemmeno nel processo penale laddove il «segreto istruttorio» non si scontra mai con il diritto di difesa dell'imputato. Comunque, per punire una persona colpevole di un reato è previsto un regolare processo, con avvisi di indagini e di udienze per ascoltare la voce dell'imputato e del suo avvocato difensore. Viceversa, i processi che si svolgono in sede civile presso il tribunale per i minori escludono non solo la presenza di qualunque difensore, ma anche la presenza di quel genitore cui verrà strappato il figlio. Il fatto che si tratti di una palese violazione dell'articolo 24 della Costituzione («La difesa è un diritto inviolabile in ogni stato e grado del procedimento») non impedisce i giudici dei tribunali per i minori che, dal 1983, si barriano orgogliosamente dietro la giaculatoria dell'«interesse del minore». Fino all'83 i tribunali per i minori ebbero infatti vita oscura, con competenze ridotte.

Il tribunale per i minori è stato definito un «califfato in territorio cristiano». Infatti, la sua attività in sede civile, regolata da una legge del 1934, lo configura come un «giudice speciale», la cui esistenza e il cui funzionamento è vietato dall'articolo 102 della Costituzione che, al secondo comma, testualmente dice: «Non possono essere istituiti giudici straordinari o giudici speciali». Conoscerne i dati delle cause pendenti presso i tribunali per i minori è pressoché impossibile. L'unica fonte è la Relazione annuale del Procuratore Generale di ogni Corte d'Appello, in occasione dell'inaugurazione dell'Anno giudiziario. Sono dati, però, dei quali è difficile identificare il contenuto differenziato, per il voluto ermetismo di una classificazione complessiva e, quindi, generica. Così, per quanto riguarda il distretto di Corte d'Appello di Catania, nella Relazione del Procuratore Generale del 1997, leggiamo che i procedimenti di «volontaria giurisdizione» (termine onnicomprensivo) sono state circa tremila. Tremila minorenni abbandonati, o in difficoltà o in pericolo significano seimila genitori indegni, nonché dodicimila nonni e un numero almeno pari di parenti da allontanare. Non sono un po' troppi?

Il meccanismo dell'adozione cosiddetta legittimante ha una perversione logica e morale sottile: la tutela del possesso. Francesco Villa, componente privato del tribunale per i minori di Napoli, ha scritto: «Tropo spesso, parlando di genitori adottivi ci scontriama con l'idea di possesso...a volte subdolamente nascosta tra le pieghe del moralismo o, peggio, per il bene del bambino». Le fantasie di possedere un bambino «rubato» ad altri innescano sentimenti di rivalità tra genitori naturali, adottivi e affidatari. Qual è il genitore più bravo? Quale deve scomparire per sempre dalla scena senza lasciare traccia?

In questi giorni, un tribunale per i minori siciliano sta facendo di tutto per togliere la figlia ad una ragazza di dodici anni appena compiuti ed ha già, con un provvedimento illegale, dichiarato adottabile la piccola. Il provvedimento è illegale perché pronunciato contro una madre non ancora sedicenne (e quindi prima che la povertà potesse riconoscere allo Stato civile la propria figlia) e contiene malizie pruriginose come quella di indicare virgolettato il termine «bambina» affibbiato con scherno alla madre nubile. Ma il provvedimento contiene anche un'altra malizia: quella di definire la madre nubile dedicata ad «attività sessuali e parasessuali». Dato che non sono più giovanissima e, quindi, posso avere perduto il contatto con le ultime novità, ho chiesto alle giovani laureate che frequentano con profitto il mio studio cosa fossero le «attività parasessuali», ma nemmeno loro ne sapevano niente. Forse sarebbe opportuno chiedere al Consiglio Superiore della Magistratura come mai un tribunale (sia pure straordinario o speciale) della Repubblica consideri queste misteriose «attività parasessuali» come meritevoli di una pena gravissima e lacerante come l'ablazione della maternità.

*Avvocata

Agenda della settimana

FILOSOFIA DI DONNE. Alla Libreria delle donne «Al tempo ritrovato», Ida Dominijanni, giornalista del «Manifesto» e Chiara Zamboni, comunità filosofica femminile «Diotima», università di Verona, presentano, lunedì 5, ore 18,30, il primo numero della rivista semestrale «Sofia». Materiali di filosofia e cultura di donne. Indirizzo: via dei Fienaroli, 31/d, tel. 06/5817724.

IL CORPO E LA NORMA. Sull'abuso del concetto di vita, il corpo della donna e la norma giuridica, discutono, giovedì 8, alle 21.15, al fiorentino Giardino dei Ciliegi, Maria Grazia Giammarinaro, magistrata, Raffaella Lambert, presidente dell'associazione Orlando. Coordina Maria Milani. Indirizzo: Giardino dei ciliegi, piazza dei Ciampi, 11, tel. 055/243619.

VITTIME DELL'AIDS. In trecento città del mondo, oggi, 4 maggio, si svolge il Candlelight Memorial, con mille fiacole accese, per ricordare le vittime dell'Aids. L'Asa dà appuntamento a Milano, in piazzetta Reale, alle 21. Si può richiedere anche il libro «Per non dimenticare» che raccoglie le «coperte dei nomi» di chi è stato sconfitto dalla malattia.

MOSTRA DI FIORI. Tra le mostre-mercato di fiori e arredi da non perdere, la tre giorni (dal 2 al 4) per visitare il torinese Giardino

al Castello di Masino. Se volete maggiori informazioni, tel. 0125/778100. Ancora, al Parco Ducale di Colorno di Parma, dal 9 all'11, si tiene la mostra Nel segno del giglio. Per prenotarsi: 0521/282431.

MEDICINA CINESE. Un seminario di Auricoloterapia, tecnica terapeutica molto antica, della quale si trovano tracce in scritti egiziani e ipocratici. La medicina tradizionale cinese ingloba l'Auricoloterapia all'interno delle leggi della energetica, della circolazione dell'energia, delle leggi del macrocosmo e del microcosmo. Nel seminario, che si svolgerà a Roma, si parte dalla medicina cinese, dagli studi del dott. Nogier, per arrivare al metodo Integra e all'uso della Chineseologia. Le iscrizioni si aprono alle ore 10 del 10 maggio, e la giornata di discussione avrà luogo, a partire dalle 10,30, nella Sala delle conferenze della società italiana per la organizzazione internazionale, a piazza San Marco, 51. Tra le segreterie organizzative: quella di Napoli, via Crispi, 105, tel. 081/662861 e quella di Roma, viale Giulio Cesare, tel. 06/5758234.

CINEMA D'ANIMAZIONE. Si intitola «Meta-morfosi» la settimana del cinema europeo d'animazione che si svolge a Roma dal 5 al 9. Nella Panoramica(roton) le opere più recenti (gli ultimi tre anni) provenienti dalle

diverse cinematografie europee (Francia, Gran Bretagna, Germania, Italia). I Ritratti sono quattro omaggi a autori europei ospiti del festival, di cui verranno presentati i lavori più significativi. Segnaliamo l'opera della bravissima Joanna Quinn (Gran Bretagna). Per quattro mattine gli autori ospiti incontreranno gli studenti dell'Università di roma e illustreranno il loro lavoro. Proiezioni e incontri si svolgono presso il Museo laboratorio, l'Auditorium del Goethe Institut, il British Council e l'Istituto polacco di Cultura di Roma. Segreteria, presso il museo laboratorio di Arte contemporanea, Università degli studi «La Sapienza», piazzale Aldo Moro 5, tel. 06/49910165.

TESTI DI AUTRICI. Donne scritte da donne, si intitolano i dibattiti, che si svolgono a Genova, su aspetti della condizione femminile ieri e oggi, attraverso i testi di alcune autrici, con l'ideazione e il coordinamento di Carla Peirrolero. Il 7 alle ore 17 incontro su «Le donne e il tempo», Prendere le distanze. Lettura dal testo «I compiti delle vacanze». Intervengono Silvia Neonato e Lidia Ravera. I brani verranno interpretati dagli attori Enrico Campanati, Simona Guarino, Carla Peirrolero, Veronica Rocca, Alessandra Torre. Al Teatro della Tosse, piazza Renato Negri 4, tel. 010/8398448.

VACANZE LIETE

RICCIONE - HOTEL MONICA * Via Damiano Chiesa 8 - Tel. 0541/606814 - 605360
50 metri mare - vicino viale Ceccarini - 100 metri Terme - Zona tranquillissima nel verde - Giardino - Bar - Ambiente familiare - ascensore - Solarium - Tutte camere servizi, balconi, cassaforte, impianto tv - Telefono - Cucina casalinga abbondante, curata dalla proprietaria - Colazione buffet - Cabine mare - Pensione completa: Maggio - Giugno - Settembre 47.000/50.000 - Luglio 62.000 - 1-228 75.000 - 23-31/8 62.000.

BELLARIA - IGEA MARINA - HOTEL ORNELLA * Via Plauto, 23 - Tel. 0541/331421
(Privato 28893) 40 metri mare - tranquillo - giardino - parcheggio - camere servizi - telefono - Tv - ascensore - cucina romagnola - Specialissimo Maggio, Giugno 42.000/45.000 bambino gratis - Luglio 45.000/52.000 - Agosto 54.000/72.000.

COMUNE DI LU'GO (PROVINCIA DI RAVENNA)
Piazza Martin Libertà 2/a - cap 48022 - Tel. 0545/38111 - Telefax 0545/38498
Dett. n.3881 - fax n.3882 - Telex n.3881337
Oggetto: Avviso di gara a licitazione privata per l'affidamento del servizio educativo e socio assistenziale presso l'asilo nido di Voltana. Si rende noto che l'amministrazione Comunale indirà quanto prima una licitazione privata ai sensi dell'art. 23 lett. b) del Digs n. 157/95 per affidare il servizio educativo e socio assistenziale presso l'asilo nido di Voltana. La ditta aggiudicataria dovrà provvedere al servizio rivolto a bambini in età compresa fra i 3 mesi e i 3 anni nei locali già adeguatamente predisposti e attrezzati e secondo il numero massimo dei posti ammessi (25). Durata del servizio: dall'1/09/97 al 31/08/2000. Sono ammesse associazioni temporanee di imprese ai sensi dell'art. 11 del Digs 157/95. Le ditte che intendano partecipare, dovranno far pervenire le domande di partecipazione redatte in lingua italiana - corredate dalla documentazione prevista nel bando integrale entro le ore 13 del giorno 28 maggio 1997 al seguente indirizzo: Comune di Lugo - Piazza del Martiri 2 - 48022 Lugo (Ravenna) - Ufficio Contratti. Le richieste non vincolano l'amministrazione comunale. Le ditte interessate devono chiedere le informazioni e la documentazione necessaria all'Ufficio Contratti - Comune di Lugo (tel. 0545/38477). Data di invio alla Gazzetta Ufficiale Cee: 18 aprile 1997. Data di ricevimento del bando da parte della Cee: 18 aprile 1997.

Il Dirigente Dett. Iginio Roggiali